

## **Intervista con Klaus Regling, direttore del Meccanismo europeo di stabilità (Esm)**

**Corriere della Sera, 6 maggio 2016**

Di Francesca Basso

---

### **Si parla ancora di Grecia. Dopo otto mesi di negoziati non c'è la conclusione definitiva, inizialmente prevista per ottobre. La causa è il disaccordo tra Ue e Fmi?**

«La domanda non descrive la situazione in modo adeguato. C'è un ritardo di otto mesi nella revisione del programma perché ci sono seri problemi di attuazione da parte greca. Il Fondo monetario internazionale e la Ue hanno previsioni economiche differenti su Atene ma questa non è la ragione per il lungo ritardo. Stiamo parlando di stime per i prossimi due anni ed è abbastanza normale che le previsioni a breve termine possano essere diverse. Per prevenire slittamenti potenziali degli obiettivi di bilancio, alla Grecia è stato chiesto di preparare e legiferare misure da realizzare solo in caso si materializzi lo scenario più pessimistico del Fmi. Atene è invece convinta che le stime più ottimistiche siano giustificate e ritiene che questo pacchetto non sia necessario. Le misure di contingenza sono un compromesso di fronte a stime differenti, hanno anche il vantaggio di fornire una sorta di assicurazione di fronte a sviluppi improvvisi».

### **La Grecia corre un nuovo rischio default?**

«Atene ha bisogno del denaro dell'Esm, altrimenti non avremmo concordato un nuovo programma la scorsa estate. La situazione è migliorata rispetto a qualche anno fa, adesso la Grecia ha un avanzo primario quindi non ha bisogno di soldi ogni mese per finanziare le necessità di bilancio. A fine luglio c'è un reale bisogno di liquidità per il pagamento di una tranche considerevole del debito. Prima c'è l'accordo meglio è, per permettere alla Grecia di pagare gli arretrati domestici. Questo è cruciale per il buon funzionamento dell'economia. Quindi non siamo vicini al default. Stiamo lavorando per concludere l'intesa ed evitare i problemi dello scorso anno».

### **Dall'inizio della crisi nel 2010 quanti soldi hanno sborsato i creditori internazionali? Perché i salvataggi precedenti non hanno funzionato come per Irlanda, Spagna e Portogallo?**

«La Grecia è un'eccezione rispetto agli altri Paesi. Per questo è al terzo programma di salvataggio. Tenuto conto dell'insieme degli interventi di supporto dei partner europei e del Fmi, abbiamo già sborsato circa 250 miliardi di euro. Atene è un caso diverso per tre ragioni. Primo: la situazione economica di partenza era assai più seria che negli altri Paesi. Secondo: abbiamo imparato che l'amministrazione greca è molto debole e condiziona la loro capacità di attuazione del programma. Terzo: dopo le elezioni del gennaio 2015 c'è stata un'interruzione del programma e una marcia

indietro sulle riforme. Questo ha avuto un enorme impatto negativo sull'economia, facendo tornare la Grecia in recessione».

### **Perché stavolta il piano di salvataggio dovrebbe funzionare?**

«La ragione principale è che il secondo governo di Syriza alle elezioni di settembre ha ricevuto un mandato completamente diverso: realizzare il pacchetto di riforme concordato con i partner europei nel luglio-agosto scorso. Il livello di impegno del governo è cambiato completamente rispetto alla prima metà dello scorso anno. C'è anche un nuovo ministro delle Finanze, Euclid Tsakalotos, che lavora in collaborazione con le diverse istituzioni Ue piuttosto bene».

### **L'Esm è spesso considerato il Fondo monetario europeo. Però Germania, Finlandia e Olanda hanno posto la partecipazione del Fmi come pre requisito per approvare il piano da 86 miliardi. Non poteva bastare l'Esm?**

«Non è del tutto corretto dire che l'Esm è il Fmi europeo. In Europa seguiamo un modello diverso. Le competenze sono distribuite fra diverse istituzioni: la Commissione Ue, la Bce e l'Esm. La cooperazione con il Fmi è stata importante fin dall'inizio nel 2010, e anche nello statuto dell'Esm è stabilita la partecipazione del Fondo monetario internazionale ai nostri programmi quando possibile. Questo ha funzionato bene, sarebbe sbagliato cambiare il team istituzionale adesso, dopo che abbiamo risolto con successo le crisi degli altri Paesi sotto programma. Oggi non è tanto una questione di fondi del Fmi, ma di mettere a frutto la sua esperienza tecnica».

### **Da direttore dell'Efsf e dell'Esm ha sostenuto i Paesi in difficoltà durante la crisi. Che lezione ne ha tratto?**

«Guardando indietro, negli ultimi sei anni 5 Paesi hanno avuto bisogno di aiuto. Quattro casi sono stati di successo. Questo è accaduto perché hanno attuato le riforme. È una conclusione incoraggiante. Poi sono state adottate importanti misure a livello europeo per rendere l'unione monetaria più robusta come la creazione dell'unione bancaria. Anche la politica monetaria è stata importante per stabilizzare la situazione, così come l'aver stabilito misure di sostegno: l'Efsf e l'Esm. Oggi l'unione monetaria funziona meglio di prima della crisi».

### **Il debito pubblico italiano è il secondo dopo quello greco. È una minaccia per l'Europa? Le riforme in corso stanno funzionando?**

«Il debito italiano in percentuale sul Pil è effettivamente il secondo più alto nella Ue dopo quello greco, anche se la differenza è grande. I due Paesi però non sono paragonabili, Atene è in una situazione completamente diversa: ha perso l'accesso al mercato cinque anni fa e ha bisogno di tantissimi soldi per rimanere nell'eurozona. L'Italia non ha mai perso l'accesso al mercato. Anche quando pochi anni fa gli interessi sono schizzati in alto, il Paese è sempre stato capace di rifinanziarsi. Ma il livello del debito è alto e da tanto tempo. Alla vigilia dell'unione monetaria, l'Italia



e la Banca centrale presero un forte impegno per la riduzione del debito, che era il più alto nella Ue. Quanto è successo da allora è stato un po' insoddisfacente, in particolare prima della crisi finanziaria globale. Ora il governo italiano ha indicato la riduzione del debito come una priorità. È incoraggiante l'attuazione delle riforme in corso, come quella del mercato del lavoro. Nel tempo questo aumenterà la crescita potenziale dell'economia, che aiuterà ad abbassare il rapporto debito-Pil».